

Proposte di
modifica della
Associazione
Nazionale
Libera Caccia

2 maggio



ANLC



PRIMA BOZZA NOTA CONGIUNTA

Premesso che le associazioni e le organizzazioni professionali firmatarie della presente nota intendono attivamente impegnarsi per ricercare un fecondo ed efficace dialogo tra interessi apparentemente confliggenti;

Premesso altresì che è loro intendimento contribuire a ridurre i conflitti ancor oggi presenti nell'interpretazione e applicazione della normativa vigente in materia di caccia;

Premesso ancora che intendono trovare soluzioni condivise all'impatto causato da alcune specie animali alle attività agricole come, ad esempio, accade nel caso dello storno su alcune colture;

Premesso inoltre che sono consapevoli quanto un sostanziale cambio nelle relazioni tra le differenti parti sociali sia fondamentale preconditione per avviare importanti e coerenti azioni sinergiche al fine di fermare le principali minacce al bene comune unanimemente riconosciuto nell'importante patrimonio seminaturale e naturale presente in Italia e pesantemente messo in crisi dai cambiamenti climatici, dalla frammentazione degli habitat, dall'inquinamento, dalle specie alloctone e dal consumo e perdita di fertilità del suolo;

Premesso infine che ritengono validissima l'attivazione da parte della Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome del cosiddetto "Tavolo Caccia" quale momento di dialogo, confronto e costruzione della mediazione tra parti sociali e amministrazioni in riferimento alle tematiche di cui sopra;

Tutto ciò premesso, quale primo atto congiunto ed utile in tal senso, le associazioni e organizzazioni professionali firmatarie concordano nel voler rendere noto, per tramite della Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome, in relazione al primo argomento trattato dal "Tavolo Caccia" e riguardante i calendari venatori, di convenire sul fatto che:

- in materia di caccia e tutela del paesaggio, flora e fauna, la giurisprudenza abbia adeguatamente evidenziato come queste siano materie sottoposte «al rispetto degli standard minimi ed uniformi di tutela indicati dalla legislazione nazionale, ai sensi dell'art. 117, secondo comma, lettera s), della Costituzione», nonché «della normativa comunitaria di riferimento»;

- viga l'obbligo di sottoporre preventivamente i Piani Faunistico Venatori Regionali e Provinciali e i Calendari Venatori alla Valutazione di Incidenza (VI), prescritta per legge. **(Si dichiarasse la legge di riferimento sia Nazionale che Regionale. La valutazione di incidenza è obbligatoria solo ed esclusivamente nei siti di Rete Natura 2000 e non è assolutamente prevista per i Piani Faunistici Venatori e ne tanto meno per i Calendari Venatori).** Il perseguimento degli obiettivi comunitari è stato, infatti, strettamente collegato dal legislatore europeo alla necessità di effettuare in via preventiva la valutazione d'incidenza su tutti i piani, i programmi e le attività che possono incidere su habitat e specie di interesse comunitario, con particolare riferimento a quelli ricadenti all'interno dei siti ricompresi nella rete Natura 2000;

- i provvedimenti e gli atti delle Amministrazioni tengano conto dell'esigenza di adottare le misure necessarie a mantenere le popolazioni degli uccelli, classificati dall'ISPRA in stato di conservazione sfavorevole, a livelli ecologicamente adeguati, come riportato dai parametri tecnici individuati dall'ISPRA nei documenti del gennaio 2009 e del luglio 2010 che sono da considerare



indicatori scientificamente attendibili, operando in coerenza con il parere del competente Istituto pubblico;

La Guida per la stesura dei Calendari Venatori prevista dalla 157/92, così come modificata, dalla legge Comunitaria art.42 chiarisce che a prescindere dai movimenti di risaliti, verso i lidi di nidificazione, la caccia agli uccelli migratori, dovrebbe terminare alla seconda metà della stagione invernale. Infatti a parità di pressione venatoria, nella seconda metà dell'inverno, la mortalità dovuta alla caccia tende ad essere progressivamente sempre più additiva rispetto alla mortalità naturale e non sostitutiva di questa, come può avvenire invece, durante l'autunno e la prima parte dell'inverno. In altre parole se il prelievo si prolunga, oltre la metà dell'inverno, aumenta progressivamente la probabilità di sottrarre alla popolazione individui caratterizzati da una crescente speranza di sopravvivenza, i quali andranno a formare lo stock nidificante da cui dipende la conservazione e la produttività della popolazione stessa. Di fatto la caccia in periodo tardo invernale o ad inizio della primavera è controproducente anche per l'interesse dei cacciatori, i quali dovrebbero avere a cuore il mantenimento delle popolazioni altamente produttive. Esiste evidentemente un certo margine di discrezionalità nel definire una data corrispondente alla metà dell'inverno, ma la scelta della parte finale del mese di Gennaio appare ancora oggi un compromesso accettabile e questo limite è stato suggerito dall'INFS, oggi ISPRA, al legislatore nazionale in occasione della stesura della legge 157/92.

Si precisa, tra l'altro, che l'Art. 7 comma 1 della legge nazionale 157/92 qualifica l'ISPRA come "Organi scientifico e tecnico di ricerca e consulenza per lo Stato, le Regioni e le Province", la cui funzione Istituzionale non può, pertanto, essere quella di sostituirsi alle Amministrazioni nel compimento delle proprie scelte in materia di caccia, ma quello di supportarla sotto il profilo squisitamente tecnico. Sotto tale profilo va, incidentalmente, rilevato che l'Istituto abbia carattere Nazionale, cosicché può verificarsi la necessità di valutare le specifiche realtà regionali. Ne deriva che, applicando i principi generali in materia di rapporto tra provvedimento finale ed attività consultiva a carattere di obbligatorietà e non di vincolatività, il parere reso da tale organo sul Calendario Venatorio può essere disatteso dall'Amministrazione Regionale, la quale ha, però, l'onere di farsi carico delle osservazioni procedurali e di merito e, pertanto di esprimere le valutazioni, che l'hanno portata a disattendere il parere. E' importante far notare che i dati e le conclusioni riportate nei documenti redatti nel Gennaio 2009 e Luglio 2010 dall'Ispra sono da considerare come indicatori scientificamente attendibili con forte riserva. La motivazione del "dubbio di attendibilità", per quanto concerne le specie migratorie, si fonda su due precise motivazioni: la scarsità di studi e rilevamenti in grado di portare a conclusioni scientificamente ineccepibili e, soprattutto le metodologie utilizzate nei rilevamenti che nella maggior parte dei casi si limitano a quello di tipo ACUSTICO e CONTA VISIVA.

- è importante ed urgente avviare l'utilizzo di metodi innovativi di raccolta dati sul prelievo venatorio valorizzando pienamente il contributo conoscitivo che può essere portato dall'attività venatoria ed a tal fine auspicano l'adozione da parte delle Amministrazioni del cosiddetto tesserino elettronico che, avvalendosi del medesimo software sul territorio nazionale, consenta con il minimo sforzo le migliori analisi necessarie per la corretta gestione del patrimonio faunistico a livello nazionale, regionale, provinciale e locale.

Il problema non è l'istituzione di un tesserino elettronico, la cui utilizzazione sarebbe pressoché impossibile per ovvie ragioni pratiche, bensì, di **obbligare tutte le regioni all'istituzione e la messa in funzione degli Osservatori Faunistici Regionali**. Solo attraverso questo istituto l'Italia



**[PROPOSTE DI
MODIFICA DELLA ASSOCIAZIONE NAZIONALE
LIBERA CACCIA]**

2 maggio 2011

e l'Ispra potranno riuscire a produrre quantità di dati e rilevamenti utili per formalizzare conclusioni accettabili scientificamente.



ANALISI DELLE SPECIE OGGETTO DI PRELIEVO VENATORIO

QUAGLIA: Dalla terza domenica di settembre alla terza domenica di novembre.

Secondo il documento "Key Concepts" la fine del periodo di riproduzione e dipendenza è fissata al 20 settembre (2° decade di settembre) e l'inizio della migrazione prenuziale al 10 aprile (2° decade di aprile).

L'ISPRA tuttavia consiglia una apertura al 1° di Ottobre con la semplicistica scusa della possibilità di arrecare danno ad altra selvaggina non oggetto di prelievo venatorio e da cure parentali ancora in atto.

Oltre a dimostrare una dubbia e reale conoscenza della fenologia della Quaglia l'ISPRA si contraddice a se stessa:

- La Quaglia essendo specie "estativa" e quindi presente nel territorio italiano solo nella primavera-estate **un periodo di caccia compreso tra il 1° Ottobre e la terza domenica di novembre è quantomeno anacronistico e impossibile da attuare almeno nel 70% del territorio della nostra Penisola.** E' appurato che la Quaglia tra la fine di Agosto e la 2 decade di settembre effettua la sua migrazione post-nuziale lasciando l'Italia. **I nidiacei tra i 30 e i 50 giorni di vita diventano indipendenti** e solo in caso in cui la prima covata sia andata persa si assiste ad una seconda covata. **Un periodo di caccia, compreso tra la 1 decade di Settembre e il 31 dicembre risulta quindi accettabile e congruo in relazione al periodo di riproduzione e indipendenza e soprattutto in relazione al prelievo minimo a cui è sottoposto questo selvatico in Italia.** Oltretutto la Quaglia è considerata in Italia SPEC 3, cioè vulnerabile, ma con **il più basso rischio di impatto negativo proprio per il limitatissimo spazio temporale di cui è fatta oggetto di prelievo venatorio.**

BECCACCIA: Dalla terza domenica di settembre alla seconda domenica di gennaio.

Secondo il documento "Key Concepts" la fine del periodo di riproduzione e dipendenza è fissata al 20 agosto (2° decade di agosto) e l'inizio della migrazione prenuziale al 10 gennaio (2° decade di gennaio).

Un periodo di caccia compreso tra il 1° ottobre ed il 10 gennaio risulta teoricamente compatibile con il periodo di fine della riproduzione e dipendenza definito dal documento "Key Concepts".

Stante lo stato di conservazione della specie e la forte pressione venatoria alla quale viene sottoposta, l'ISPRA considera idonea per la conservazione e la razionale gestione della specie la **chiusura della caccia al 31 dicembre.**

Di seguito le motivazioni per cui l'indicazione ISPRA e i KC sono da considerarsi le prime del tutto errate e prive di fondamento scientifico, le seconde parzialmente errate e in netto contrasto con Paesi membri che condividono con l'Italia la stessa latitudine e simile orografia:

TRATTO DA: EUROPEAN MANAGEMENT PLAN FOR WOODCOCK 2006-2009

Documento richiesto dalla Commissione Europea per elaborare un piano di gestione faunistica e di protezione sulla specie Beccaccia.

Secondo BirdLife International, 2004a, la Beccaccia in alcuni paesi membri dell'EU sarebbe in diminuzione, ma la situazione è piuttosto contrastata tra i paesi.

Ancora più evidenti riguardano le tendenze negative in Russia, Croazia, Lussemburgo, Regno



Unito, Svizzera, mentre altri Stati membri mostrano stabilità o addirittura un leggero incremento (Svezia, Estonia, Austria), sebbene i regimi di controllo specifici siano mancanti. Ferrand & Gossman (1998a) hanno mostrato una relativa stabilità nelle stime di popolazioni riproduttive della Beccaccia in Francia tra il 1992 e il 1997. Questa stabilità in Europa è sottolineata anche dal Cofano & Saari (1997) tra la metà del 1970 a fine 1990.

- **La migrazione primaverile inizia con la fine di febbraio (in particolare nella regione mediterranea, Commissione europea, 2001) all'inizio di marzo, gli uccelli tornano nelle loro aree di riproduzione da fine marzo a inizio maggio** direzione Russia (Ferrand & Gossmann, 2001) .
I movimenti migratori sono fortemente condizionati dalle condizioni meteorologiche e dall'abbondanza e reperibilità di cibo.
- Il periodo di caccia per quanto riguarda l'Italia è stabilito nel periodo 3 domenica di settembre – 31 gennaio

Particolare attenzione dovrebbe inoltre essere prestata a ondate di freddo. Sembra quindi necessario chiudere temporaneamente la caccia o accorciare la stagione di caccia dopo le avverse condizioni climatiche. In caso di prolungato ed esteso ondata di freddo, le beccacce tendono a redistribuirsi massicciamente verso le regioni costiere e del sud dove il clima più mite persiste. In queste regioni più miti, la caccia dovrebbe essere vietata temporaneamente, anche se la temperatura non permangono sotto lo zero. Inoltre, dopo la fine della ondata di freddo, la caccia non dovrebbe essere riaperta prima di 7-10 giorni per permettere agli uccelli di recuperare le loro riserve corpo e ritorno al luogo abituale di svernamento (Boos 2000, Duriez 2003)

- **Gli studi ormonali effettuati sulle beccacce in Francia, Spagna e altre aree di svernamento (fonte ONCFS, CNB) ci dicono che almeno fino alla terza decade di febbraio "tutto tace" nell'apparato riproduttivo della beccaccia.** La direttiva CEE stabilisce che non si può cacciare alcuna specie nei momenti cruciali connessi alle dinamiche riproduttive. **La chiusura al 31 gennaio pertanto rappresenta comunque un buon punto di equilibrio fra caccia e conservazione. In Italia non è mai partito uno studio ormonale sulle beccacce in svernamento.** Vi sono alcune osservazioni da radio tracking sulle beccacce svernanti a Castelporziano che indicano attività di erratismo locale nel periodo di gennaio (Aradis e altri). Movimenti dettati da sbalzi di temperature e necessità di reperire cibo in aree contigue. Movimenti che non oltrepassano mai il chilometro. **A ciò si aggiunge l'osservazione diretta sul terreno, anche attraverso i monitoraggi e le campagne di inanellamento, che sembrano escludere movimenti "in risalita" tipici della migrazione pre-nuziale sicuramente per tutto gennaio.** Le temperature medie italiane non sono differenti da quelle della Bretagna e della Spagna per giustificare effetti climatici tali da attivare prematuramente i processi ormonali sulla beccaccia.



- OSSERVAZIONI MOLTO IMPORTANTI

Jean Paul Boidot (cfr. Ott. 2010) "...Verificare l'andamento del peso. Avere dati dall'inanellamento e soprattutto le indicazioni dal satellite Argos che permetterebbero un controllo preciso e giornaliero sugli individui. Basarsi sulla ricerca istologica potendo dosare ormoni sessuali e gonadotropi (Gli ormoni gonadotropi sono prodotti dalla adenoipofisi (lobo anteriore dell'ipofisi, ghiandola endocrina situata nel cervello) e, passando nel sangue, vanno a stimolare l'attività delle gonadi del maschio o della femmina. Wikipedia, NdA)...Occorre utilizzare dati concreti non impressioni. Bisogna diminuire i tempi di caccia, certo non si può cacciare tutti i giorni, occorre adottare dei PMA, Prelievi Massimi Autorizzati anche a livello mensile, ma non intervenire sulla durata del periodo di caccia, soprattutto con falsi argomenti..."

- Gli studi ormonali effettuati sulle beccacce in alcuni Stati Membri dove la Scolopax è svernante hanno dimostrato come sino alla terza decade di Febbraio non si notano segni di inizio periodo "interessante".

- Dobbiamo doverosamente aggiungere che quindi per l'Italia una chiusura al 31 Gennaio è semplicemente giusta ed equa per rispettare questo importantissimo selvatico. Considerando che per la Beccaccia i KC prevedono una chiusura alla seconda decade di Febbraio utilizzando una decade di sovrapposizione ma, tenendo ben presente i dati sopra elencati, arrivare al 31 Gennaio ci sembra una pratica corretta e rispettosa verso questa specie.
- E' necessario però, come indicato nello scritto della Commissione Europea, prevedere una moratoria sulla caccia alla Beccaccia in caso di forti calamità naturali quali neve o il protrarsi di lunghi periodi di gelo. Viene infatti consigliato, con il presentarsi di questi eventi climatici, uno stop di 7-10 giorni dalla fine dell'ondata di maltempo per fare in modo di recuperare forze e cibo.

TORTORA: Dalla terza domenica di settembre alla seconda domenica di gennaio.

Per la tortora non si segnalano nessun tipo di avvertimento da fare. Resta ben inteso che la preapertura al 1° di Settembre e per 4/5 giornate da effettuarsi in appostamento temporaneo è da considerarsi in linea per il rispetto di questo selvatico.

Aggiungerei l'ipotesi di proporre una chiusura al 30 Ottobre come dimostrazione di rispetto della Tortora.

COLOMBACCIO: Dal 1 settembre alla terza domenica di settembre 2 giornate da appostamento temporaneo. Dalla terza domenica di settembre al 31 gennaio.

L'Ispra considera attuabile l'arco temporale presente nella bozza aggiungendo la possibilità di estendere sino al 10 febbraio la caccia da appostamento a questo volatile.

Come dimostrato nelle ultime 3 stagioni venatorie una preapertura composta principalmente da tortora, colombaccio, corvidi e alzavola e germano reale hanno siffatto portato alla quasi totale concentrazione del mondo venatorio sul colombaccio. Poiché le tortore nella maggior parte del suolo italiano tra la 2/3 decade di agosto e la 1 settimana di settembre risultano in maggior parte migrate l'attività venatoria è molto, troppo, spesso



concentrata su questo volatile. Si consiglia quindi di valutare l'ipotesi di valutare una apertura al colombaccio alla 3 domenica di settembre sino al 31 gennaio. **Si tenga presente comunque della possibilità, non certo da escludere, della REALE POSSIBILITA' di posticipare al 1° ottobre sino al 10 febbraio l'interesse venatorio verso questa specie; ipotesi molto gradita ai vari Club dediti alla pratica venatoria a questo volatile.**

ALLODOLA: Dalla terza domenica di settembre alla seconda domenica di gennaio.

Visto che questa specie è considerata SPEC 3 e l'interesse venatorio è principalmente rivolto ai soli soggetti che arrivano in Italia dopo la migrazione si potrebbe optare anziché un contingentamento del carniere come indicato dall'ISPRA, ad una posticipazione del periodo di caccia al 1° Ottobre.

Da tenere presente che i KC indicano come data di chiusura per l'Italia il 20 febbraio per cui anche per questo volatile ci potrebbe essere lo slittamento 1° Ottobre – 10 Febbraio come per il colombaccio.

MERLO: Dalla terza domenica di settembre al 31 dicembre.

E' possibile effettuare il prelievo di questa specie dalla prima domenica di settembre nelle stesse modalità previste per la tortora e il colombaccio. Tuttavia si consiglia, visto lo scarso interesse nel periodo di preapertura di proporre il periodo indicato sopra.

CESENA – TORDO BOTTACCIO – TORDO SASSELLO: Dalla terza domenica di settembre alla terza domenica di Gennaio

L'ISPRA consiglia chiusure a questi volatili del tutto errate e prive di fondamento come ora dimostreremo:

CESENA: I risultati indicano che gli uccelli scandinavi si stanno diffondendo in tutto il paese, il Baltico e Russi si trovano a sud di una linea compresa tra le Ardenne e la Gironde. La regione mediterranea è visitata anche da uccelli provenienti da Polonia-Repubblica Ceca-Germania e Svizzera.

La specie è caratterizzata da flussi d'immigrazione da un anno all'altro, ma spesso collegate alle circostanze avverse del tempo in Europa centrale e settentrionale. I giovani sono più sensibili al freddo e alla neve e improvvisamente invadono regioni in gruppi di centinaia (o migliaia).

Il monitoraggio della Cesena dal 1990 nei periodi di svernamento e di migrazione da parte dell'IMPCF e le Federazioni dei Cacciatori del Sud-Est mostra la presenza della specie dalla prima metà di novembre, la migrazione e lo svernamento oscillano molto (le modifiche da 0,2 a 9 gli uccelli per ora contando i 14 anni di follow-up) così come **la migrazione di ritorno (pre-nuziale) che inizia non prima della terza decade di febbraio con "picchi" nella prima decade e seconda di marzo (vedi: risultati e pubblicazioni nelle relazioni IMPCF Scienziati 2 e 3 febbraio 2004 e gennaio 2005 il Centre National de la Faune Fauna selvatica e dei loro habitat creato nel 2002 dal Ministero dell'Ecologia e dello sviluppo Sostenibilità).**

VISTE LE CONSIDERAZIONI SOPRA DESCRITTE LE QUALI VENGONO PRODOTTE ATTRAVERSO UNO STUDIO DECENNALE DA PARTE DELL'IMPCF FRANCESE SI RITIENE INDEROGABILE E MOTIVATA UNA APERTURA AL 1° OTTOBRE E UNA CHIUSURA AL 31 GENNAIO.



TORDO BOTTACCIO: La IMPCF ha dimostrato che la migrazione pre-nuziale inizia nel bacino del Mediterraneo durante la terza decade di febbraio, risultati convalidati, tra le altre cose dall'Osservatorio nazionale della fauna selvatica e dei suoi habitat (ONFSH.2005). Questa differenza con il resto della Francia è dovuta alla provenienza più settentrionale delle popolazioni di tutto il Mediterraneo in autunno e inverno e poi unendo le loro aree di riproduzione del nord nei primi mesi della primavera. Questi risultati sono stati confermati dalla sequenza di date sulla scena di nidificazione lungo un gradiente latitudinale.

VISTE LE CONSIDERAZIONI SOPRA DESCRITTE LE QUALI VENGONO PRODOTTE ATTRAVERSO UNO STUDIO DECENNALE DA PARTE DELL'IMPCF FRANCESE SI RITIENE INDEROGABILE E MOTIVATA UNA APERTURA AL 1° OTTOBRE E UNA CHIUSURA AL 31 GENNAIO.

TORDO SASSELLO: La migrazione di ritorno inizia a fine febbraio e in particolare in marzo e prosegue in primi di aprile. Questi risultati 1970, sono stati confermati, con le stazioni di bioacustica e conta giorno nell'area del Mediterraneo (IMPCF: da 6 a 14), ma anche nel Portogallo.

VISTE LE CONSIDERAZIONI SOPRA DESCRITTE LE QUALI VENGONO PRODOTTE ATTRAVERSO UNO STUDIO DECENNALE DA PARTE DELL'IMPCF FRANCESE SI RITIENE INDEROGABILE E MOTIVATA UNA APERTURA AL 1° OTTOBRE E UNA CHIUSURA AL 31 GENNAIO.

A rafforzare le tesi sui Turdidi ci vengono in aiuto alcune pubblicazioni nazionali di sicuro interesse:

Un illustre professore dell'Università di Pisa, il Prof. Natale Emilio Baldaccini e il Direttore della Conservazione della Lipu Dr. Claudio Celada.

Il Prof. Baldaccini ha condotto degli studi nella penisola Sarda sulla fauna migratrice oggetto di caccia in Sardegna analizzando molteplici specie. Tralasciando lo studio su quaglie, anatidi ed altri, concentreremo la nostra attenzione sulla relazione fatta per quanto riguarda i turdidi. "La stazione principale di inanellamento (Isola di Mal di Ventre) è stata scelta allo scopo di ridurre – per quanto possibile – la possibilità di ottenere un campione riferibile alla popolazione svernante".

L'Isola di Mal di Ventre rappresenta infatti, per le sue condizioni morfologiche e vegetazionali, un sito idoneo allo svernamento di grandi quantità di Passeriformi e in particolare di grandi Turdidi. La dominanza di giovani dell'anno rilevata a Mal di Ventre nella prima decade di febbraio (pentadi 7-8) nel 2004 e 2005 (nel 2003 tale periodo non è stato campionato) potrebbe essere letta, in accordo con l'ipotesi di Andreotti, che comincerebbero a spostarsi in gennaio dando luogo ad una prima ondata migratoria, di cui il campione a prevalenza di giovani rilevato nella prima decade di febbraio costituirebbe, almeno in parte, la "coda". Questa visione non è confortata dai dati cinegetici, che non confermano un passaggio di adulti precoce in gennaio ma semmai evidenziano una composizione per classi di età piuttosto equilibrata (reale visione del fenomeno)."

La maggior parte degli autori più recenti sono comunque concordi nell'individuare nel mese di febbraio un periodo interessato da consistenti movimenti migratori di Tordo bottaccio attraverso il Mediterraneo (THIBAUT, 1983; SCEBBA, 1988; OLIOSO, 1995; ANDREOTTI et al., 1999).

E ancora: "Secondo ANDREOTTI et al. (1999), i movimenti migratori pre-riproduttivi precoci che interesserebbero il Mediterraneo già da gennaio (periodo in cui una parte dei contingenti starebbe ancora muovendosi a sud verso l'Algeria) sono probabilmente riconducibili a popolazioni che



nidificano in climi più miti. Queste popolazioni possono anticipare la stagione riproduttiva rispetto a quelle che trovano condizioni favorevoli nelle aree di nidificazione solo a primavera avanzata.

Alla luce delle indicazioni sopra riportate è infatti del tutto evidente che il prolungamento del prelievo venatorio dei Turdidi nel mese di febbraio risulta in antitesi con le indicazioni della Direttiva 79/409/CEE, in quanto:

1) *i risultati dello studio e l'insieme delle informazioni bibliografiche raccolte non solo tendono a confermare l'esistenza di consistenti movimenti migratori in febbraio ma suggeriscono anche la possibilità che i movimenti migratori pre-riproduttivi della specie possano cominciare anche nel mese di gennaio;*

2) la notevole percentuale di adulti presente nel mese di febbraio indica che un prelievo venatorio in quel periodo inciderebbe pesantemente sui riproduttori della stagione successiva aggravando di conseguenza il danno biologico e conservazionistico;

3) *se l'ipotesi di Andreotti et al. (1999) fosse corretta (PONE IL DUBBIO), se cioè nella prima fase della migrazione preriproduttiva transitassero soprattutto individui di popolazioni ben definite (presumibilmente popolazioni meridionali che trovano più precocemente delle altre le condizioni idonee alla nidificazione), un eventuale prelievo venatorio in febbraio inciderebbe su popolazioni relativamente localizzate sulle quali sarebbe "concentrato" il danno conservazionistico.*

Si ritiene pertanto che, in relazione alle attuali conoscenze sulla tempistica dei flussi migratori che coinvolgono la Sardegna, la data del 31 gennaio, fissata dalla normativa vigente per la chiusura del calendario venatorio, rappresenti un compromesso accettabile fra le esigenze del mondo venatorio e quella della conservazione del patrimonio faunistico.

La necessità di dare corso alle norme che prevedono una stretta protezione del periodo di migrazione pre-nuziale di questa come di altre specie richiama fortemente l'esigenza di non interferire con questo delicato momento del ciclo biologico con azioni di prelievo protratte al di là dei limiti già consentiti dalla normativa attuale."

I passaggi del Prof. Baldaccini posti in grassetto dimostrano quindi che la chiusura della caccia al 31 Gennaio sia da indicare come quella più ovvia e priva sostanzialmente di pericolosità per la specie Tordo. La presenza nel mese di Gennaio di eventuali adulti già in estro pre-riproduttivo sarebbero di contingenti localmente stabilizzati nel sud del Mediterraneo e che quindi anticiperebbero questa delicata fase della loro vita in virtù di condizioni climatiche e disponibilità alimentare migliore.

Il Dott. Claudio Celada, Direttore della Conservazione Lipu ha scritto la prefazione in un libro che aveva come oggetto lo studio di alcune specie migratorie nell'Oasi di Castel Guido nei pressi di Roma. Nella pubblicazione non viene effettuato uno studio specifico sui turdidi ma dalle analisi effettuate su varie specie le conclusioni sono lapidarie: "Il PRISCO-Invernale è un progetto nato da una sperimentazione eseguita nell'Oasi tra il 2002 ed il 2003. In quel periodo, furono eseguite una serie di uscite di inanellamento con cadenza standardizzata, una uscita per decade dalla prima di gennaio all'ultima di dicembre, con lo scopo di indagare la comunità ornitica presente nell'Oasi in tutte e 6 le finestre temporali individuate in generale per i passeriformi Macchio et al. 2002) :



1. 1 nov – 20 feb: finestra temporale che coincide prevalentemente con lo svernamento.

2. 21 feb – 10 apr: finestra temporale che campiona essenzialmente la migrazione primaverile precoce.

3. 11 apr – 20 mag: periodo caratterizzato principalmente dal passaggio dei migratori trans-sahariani (migrazione primaverile tardiva)

4. 21 mag – 31 lug: periodo che coincide con la fase di riproduzione per la maggior parte delle specie.

5. 1 ago – 20 set: finestra che coincide principalmente con la migrazione autunnale precoce caratterizzata dal passaggio dei migratori trans-sahaiani.

6. 21 set – 31 ott: fase caratterizzata soprattutto dal transito dei migratori a corto raggio e dall'inizio dello svernamento..”

Anche in questa pubblicazione, in collaborazione con la stessa Lipu possiamo vedere come viene indicato l'arco temporale dello svernamento ben oltre il 31 gennaio data in cui tutto il mondo venatorio riconosce una chiusura della caccia accettabile con le esigenze del mondo animale.

C'è un'altra pubblicazione estremamente interessante le cui conclusioni riservano un piccolo colpo di scena.

Osservazioni sul flusso migratorio del Tordo Bottaccio e del Fringuello, studio condotto da PAOLO CASANOVA, Docente di Gestione faunistica presso il Dipartimento di Scienze e Tecnologie Ambientali Forestali dell'Università di Firenze, ANNA MEMOLI, Dottore di ricerca presso il Dipartimento di Scienze e Tecnologie Ambientali Forestali dell'Università di Firenze, LORENZO PINI, Dottorando di ricerca presso il Dipartimento di Ingegneria Agraria e Forestale dell'Università di Firenze.

Nella premessa del libro in oggetto c'è una frase a nostro avviso estremamente importante: **.” Un altro importante elemento da considerare è l'estrema variabilità nella fenologia della migrazione che caratterizza individui della stessa specie, ma appartenenti a popolazioni diverse.”**, una passaggio fondamentale che indica quanto una presenza locale non può essere il metro di giudizio universale per valutare la fenologia di una specie.

Le conclusioni sono quanto mai lapidarie nei confronti di chi ha affermato in passato l'esatto contrario:

” La metodologia dell'avvistamento, utilizzata per oltre un decennio di indagini consente di conoscere i dati sul flusso giornaliero delle popolazioni studiate evidenziandone la dinamica.

Per avere dati più precisi e dettagliati sarebbe auspicabile utilizzare un maggior numero di osservatori. Pertanto, ogni Amministrazione provinciale, o meglio ogni A.T.C., dovrebbe disporre di una rete di rilevamento proporzionale alla propria superficie.

Il programma di monitoraggio potrebbe venire ulteriormente potenziato dal coinvolgimento attivo dei cacciatori, in modo da conoscere anche il numero dei capi abbattuti: *è inutile individuare un limite di prelievo per specie e per popolazione quando poi non è possibile conoscere se e quando*



tale limite viene raggiunto (SPAGNESI, SPINA, TOSO, 1988). I vantaggi che ne deriverebbero sono di duplice natura: da un lato favorirebbero le conoscenze sullo stato di conservazione delle popolazioni oggetto di caccia, dall'altro rafforzerebbero nel mondo venatorio la consapevolezza di dover effettuare forme di prelievo nel rispetto delle esigenze della conservazione biologica.

ANATIDI E LIMICOLI: Dalla terza domenica di settembre al 31 Gennaio.

La nostra Associazione ha voluto analizzare gli studi effettuati dall'Institut Méditerranéen du Patrimoine Cynégétique et Faunistique per quanto riguarda gli uccelli acquatici. Questo per dimostrare ancora una volta, se ce ne fosse ancora bisogno, le ennesime e fantasiose considerazioni errate dell'Istituto di Bologna (ex INFS) riguardo la migrazione pre e post nuziale in Italia e nel bacino del Mediterraneo.

Partiamo dalla metodologia utilizzata, la radar, la bioacustica e la conta visiva. Ben tre metodi di riscontro che uniti riescono a dare risultati più che corretti per una attenta formulazione di conclusioni al fine di gestire tutto il patrimonio faunistico. Già dalla prefazione della pubblicazione la conclusione è quanto di più lapidaria: **Nei siti monitorati (tra l'altro è compresa la Corsica e intere regioni a stretto confine con l'Italia) si è osservato che la migrazione Pre-Nuziale inizia nel periodo compreso tra la 2 decade di Febbraio e la 3 decade dello stesso mese.** E che la stessa è strettamente influenzata dalle condizioni meteo che la possono posticipare verso Marzo. Altro fattore da non sottovalutare è la scelta del "corridoio" oggetto di studio e analisi, cioè quello Mediterraneo, che interessa anche il suolo italiano.

C'è un passaggio fondamentale nel testo in oggetto che riguarda la direttiva europea 79/409/CEE che prevede l'obbligo per gli Stati membri di proteggere la fauna nei delicati periodi di migrazione pre-nuziale e nei periodi riproduzione. Bene, in Francia grazie a questa pubblicazione che prosegue oramai da oltre 5 anni, si sono avuti enormi successi in sede Europea, il che conferma della BONTA' e della VERIDICITA' del testo in esame.

..."In Francia, la chiusura della caccia per gli uccelli acquatici è stata fissata con decreto ministeriale del 17 gennaio 2005 al 31 gennaio per la maggior parte delle specie, ed il 10 febbraio per i Turdidi e il Colombaccio.

I cacciatori nei dipartimenti dell'arco mediterraneo, tuttavia, possono cacciare i Turdidi (ordinanza Ministeriale 31 gennaio 2006) e il Colombaccio (decreto ministeriale del 19 gennaio 2009) fino al 20 Febbraio, grazie alla ricerca condotta da IMPCF..."

Abbiamo ommesso di pubblicare l'analisi completa di tutti i dati con relativi grafici per questioni di spazio, ma che è consultabile molto facilmente seguendo questo indirizzo web:

<http://www.impcf.fr/MIGRATIONRETOUROISEAUXEAUIMPCFMO2009.pdf>

Le conclusioni finali sono che tutti gli uccelli acquatici effettuano la "prima mossa" pre-nuziale, esclusivamente dopo la 2 decade di Febbraio, arrivando addirittura alla 3 decade di febbraio o la 1 decade di marzo.

Per l'ennesima volta siamo di fronte a fatti concreti avallati da anni di studi con mezzi tecnici all'avanguardia e costosissimi. La dimostrazione che il nostro ISPRA (ex INFS), con la collaborazione di terze forze, esegue studi e conclusioni difformi da quelle degli altri Stati membri dell'Europa è sotto gli occhi di tutti. Potremmo capire la difformità delle affermazioni se avessimo preso in considerazione risultati della Norvegia o dell'Inghilterra, stati geograficamente molto



lontani e diversi dal nostro. La Francia nonostante la sua estensione è interessata in parte dal nostro stesso flusso migratorio e ci chiediamo quindi come sia possibile arrivare, da parte dell'ISPRA, a conclusioni talmente differenti. Fermo restando il nostro rispetto per questo Istituto e soprattutto per i "cervelli italiani" che vi lavorano, ci torna però difficile pensare sulla effettiva correttezza dell'interpretazione dei dati raccolti viste le enormi difformità da altre pubblicazioni. Siamo italiani e se da una parte è un vanto essere italiani, c'è un lato oscuro che purtroppo è inserito nel nostro Dna: il "capo" ha ragione anche quando ha torto.

[Monitoraggio della cronologia della migrazione pre-nuziale degli uccelli acquatici attraverso tre metodi: RADAR, conta visiva e bioacustica](#)

PREFAZIONE

La presente relazione annuale è giunta alla sua quinta edizione consecutiva (2005-2009) lasciando invariate sia le tecniche di rilevamento dati che le aree di rilevazione degli stessi per monitorare la migrazione pre-nuziale degli acquatici.

Questo programma non poteva essere sviluppata senza l'investimento effettuato dalla FNC, la FRC PACA, la FDC del Herault e delle Bouches-du-Rhone e Consigli regionali 'le sovvenzioni dell'Alpes Languedoc Roussillon e Provenza Costa Azzurra. Non poteva concludersi senza la collaborazione dei Servizi Tecnici delle Federazioni Cacciatori Aude, Bouches-du- Rodano, Herault, senza la partecipazione volontaria di un corrispondente della National Bird (ONCFS / FNC) dei Pirenei orientali (C. Navarro) e, infine, senza la collaborazione di due esperti di volatili della Camargue (JM. Espuche e B. Vollot).

I metodi utilizzati sono tra i più costosi, innovativi e tecnologici che la scienza può utilizzare: RADAR, Bioacustica e Conteggio.

In questa fase di analisi si può, dopo tutti i test statistici effettuati, concludere che il periodo di migrazione di ritorno (pre-nuziale) di queste specie nelle aree di studio monitorate è compresa tra la 2 e la 3 decade di febbraio. Le analisi sono state rigorose e difficili come di consueto per il nostro lavoro.

A livello di specie, queste opere dimostrano e hanno confermato dai vari risultati, il calendario conosciuto di inizio della migrazione.

MIGRAZIONE

La migrazione è un fenomeno biennale e diffuso all'interno di tutte le specie di volatili. Quasi la metà delle specie francesi ed europei svolgono migrazione.

Ci sono due distinte migrazioni:

- La migrazione invernale (o post-nuptial): Per preservarsi dai rigori dell'inverno, e trovare cibo, che manca fortemente nelle loro regioni d'inverno freddo e nevoso. Molte specie di uccelli migrano verso aree più calde dove lo sfruttamento delle risorse stagionali in queste aree di svernamento permetterà loro di sopravvivere senza competere con uccelli locali. Si svolge all'inizio dell'autunno. Uccelli dei paesi freddi vanno verso il sud. In Europa, gli uccelli si muovono in Europa Est per il Sud della Francia, in Spagna o in Africa.

- La migrazione primaverile: Quando la temperatura aumenta di nuovo nella loro regione di origine, lo stesso uccello ritorna indietro per riprodursi.

Qui, è un rapido ritorno, con l'obiettivo di massimizzare le possibilità di trovare un sito nidificazione in un luogo dove il cibo è abbondante. In Francia, ci sono due rotte principali:



- L'asse Atlantico, lungo la costa atlantica in direzione Nord e in direzione nord-nord/ovest o nord-nord/est.

- L'asse Mediterraneo-Rhone, con l'arrivo dei migratori dall'Africa e la Spagna a nord-nord-est, e verso il Nord-est per strade secondarie.

Per il nostro studio, ci siamo concentrati solo sul corridoio di migrazione del Mediterraneo.

In questo settore, il monitoraggio della migrazione degli uccelli è particolarmente complesso dal presenza di uccelli che si riproducono e di svernano. Infatti, in Francia, molte specie di uccelli sono sia stanziali che migratori.

Per questo studio, tre metodi sono stati utilizzati per comprendere meglio la cronologia e l'intensità di questa migrazione: RADAR, bioacustica e conta visiva.

PERCHE' SEGUIRE LA MIGRAZIONE PRE-NUZIALE

A differenza di altri paesi europei, la caccia è una pratica molto diffusa in Francia.

Ma al fine di proteggere e conservare le specie, è necessario che ci siano dei regolamenti.

Soprattutto perché la Francia è un paese di transito per molti uccelli Palearctico, la caccia può avere un impatto sulle popolazioni nidificanti nei paesi di origine.

La direttiva europea del 2 Aprile 1979 (79/409/CEE, dell'articolo 7, comma 4) obbliga gli Stati membri a "garantire in particolare che le specie oggetto di caccia non siano cacciate durante il periodo della nidificazione, né durante le varie fasi di riproduzione e di dipendenza. Nel caso di specie migratrici, essi provvedono in particolare affinché

(...) che le specie non siano cacciate durante il periodo di riproduzione e durante il volo di ritorno al luogo di nidificazione".

E' quindi necessario che l'apertura e la chiusura della caccia sono stabilite in sulla base di solide conoscenze scientifiche sulla biologia ed ecologia di queste specie.

La Corte di giustizia delle Comunità europee ha dichiarato nella sua sentenza del 1994 che la regionalizzazione di queste date non è contrario alla direttiva 79/409/CEE, a condizione che il principio protezione completa sia rispettato.

In Francia, la chiusura della caccia per gli uccelli acquatici è stata fissata con decreto ministeriale del 17 gennaio 2005 al 31 gennaio per la maggior parte delle specie, ed il 10 febbraio per i Turdidi e il Colombaccio.

I cacciatori nei dipartimenti dell'arco mediterraneo, tuttavia, possono cacciare i Turdidi (ordinanza Ministeriale 31 gennaio 2006) e il Colombaccio (decreto ministeriale del 19 gennaio 2009) fino al 20 Febbraio, grazie alla ricerca condotta da IMPCF.

Lo scopo di questo studio sui tempi di migrazione primaverile degli uccelli acquatici è di acquisire conoscenze attendibili circa le date di migrazione di queste specie cacciate

VALUTAZIONE DEI RISULTATI

Incrociando i due criteri principali che caratterizzano la migrazione primaverile e in vista risultati statistici si può stimare le decadi corrispondenti ai periodi di migrazione.

Per il sito di Fleury d'Aude, le decadi F3, M1 e M3 possono essere considerati periodi di migrazione a causa delle direzioni privilegiate dei voli in modo significativo verso NE SE. Nella seconda di marzo questo volo verso prosegue anche in direzione SE e NE NO/NE. Sulla quota di volo, nelle decadi F3, M1, M2 e A1 i volatili si attestano sulla quota superiore ai 400m.

Lo strumento Bioacustico con dei valori di MTR (numero di echi per km all'ora) sembra confermare che la terza decade di febbraio e la prima del mese di aprile corrispondono a periodi di migrazione.



Per il sito di Saintes Maries de la Mer, è la decade di M2 e M3 in direzione NE-SE. Questi due decenni sembrano corrispondere a periodi migrazione. Sui voli di oltre 400 metri sul livello del mare, sono le decenni M2, M3 e A1 che sono significativamente diversi da altri decenni. I calcoli di MTR e NMT ci permette di confermare che questi sono davvero le decenni tra la 2 di marzo e la 1 di aprile, con il più alto tasso di migrazione.

In uno dei suoi studi, Gauthreaux (1971) ha rilevato che quasi il 30% delle partenze in migrazione si è svolta con condizioni meteo sfavorevoli ritenute alla migrazione.

Per quanto riguarda i risultati di bioacustica, analizzando tutti i dati in nostro possesso (dal 2006 al 2008), risulta che il numero di rilevazioni sono sempre superiore nella seconda decade di Febbraio (in 4 su 6) e poi dalla seconda decade di marzo (in 2 / 6). Questo risultato uniti con altri studi che rivelano l'esistenza di diversi "picchi" di migrazione.

E 'quindi difficile stimare le date precise della migrazione per ogni specie di uccelli acquatici. Tuttavia, il radar resta la tecnologia più affidabile ed è considerato uno dei migliori strumenti per capire la migrazione degli uccelli. Possiamo datare l'inizio di questa migrazione pre-nuziale per la terza decade di febbraio per i due siti nel 2009. Ciò è confermato da altri studi Radar condotti in tutto il territorio francese, che dimostrano come la migrazione pre-nuziale inizi i propri movimenti da marzo a metà maggio (biotopo / salutare, 2008).

Secondo numerosi studi, il tempo può avere un impatto sulla date e l'intensità dei flussi migratori, come il vento, la visibilità, precipitazioni, ... (Richardson, 1978; Richardson, 1997; Erni, et al 2002; Gordo, 2007).

Qui, per l'anno 2009, possiamo vedere che il periodo di migrazione (il 3 decade di febbraio la 1 decade di aprile) è associata a temperature più calde e diminuzione delle precipitazioni.

COMBATTENTE: Sospendere

Alla luce della condizione di SPEC2 per il combattente, si ritiene opportuno valutare una riduzione del carniere e del periodo cacciabile, visto anche lo scarso interesse venatorio che lo relega più a preda occasionale che oggetto di caccia. Un periodo compreso tra la terza domenica di settembre e il 31 ottobre e un carniere giornaliero di 2 unità sia un compromesso accettabile per una specie SPEC 2

PAVONCELLA: Dalla terza domenica di settembre alla terza domenica di Gennaio

Alla luce della condizione di SPEC2 per la Pavoncella, si ritiene opportuno valutare una riduzione del carniere e del periodo cacciabile. Un periodo compreso tra il 1° Ottobre e il 31 Gennaio e un carniere giornaliero di 5 unità e un carniere annuale di 30/40 unità sia un compromesso accettabile per una specie SPEC 2

CORVIDI – GAZZA - GHIANDAIA: Dalla terza domenica di settembre al 31 Gennaio

Non si denota niente da segnalare se non di proporre l'istituzione di veri e propri piani di contenimento per queste specie le quali stanno mettendo in crisi specie minori e più pregiate.

PERNICE BIANCA – FAGIANO DI MONTE - COTURNICE: Nulla da segnalare



PERNICE ROSSA – PERNICE SARDA: Dalla terza domenica di settembre alla seconda domenica di Dicembre

Per la Pernice rossa i KC prevedono una cacciabilità sin dalla 2 decade di agosto, termine in cui la riproduzione e le cure parentali sono considerate concluse. L'ISPRA consiglia un arco temporale pari a 1° ottobre-30 Novembre. A nostro giudizio una apertura alla 2 decade di Settembre ed una chiusura al 31 Dicembre è compatibile con la fenologia e il rispetto della specie. Si consiglia comunque di prevedere carni giornalieri di 1 o 2 unità e un carniere annuale di 10/15 unità e soprattutto di un piano faunistico per questa specie per monitorare stabilità o incrementi numerici e qualità di salute della specie.

STARNA: Sospendere

Assolutamente contrari a questa ipotesi. Non ci sono motivazioni e condizioni per sospendere la caccia a questo galliforme.

- La sottospecie *italica* è infatti, da considerarsi estinta per cui le starne presenti nel territorio italiano sono esclusivamente frutto di immissioni di provenienza da ceppi esteri
- Le continue immissioni hanno dimostrato spessissimo la sterilità delle fattrici immesse
- I piani Faunistici per tentare la re immissione di questo pregiato volatile non sono stati impiantati e dove sono stati creati non hanno o non stanno dando i frutti sperati per cause da imputarsi principalmente legate alla qualità dell'habitat e del territorio

Considerando le motivazioni sopra elencate si consiglia una periodo di caccia compreso tra la 2 decade di Settembre e il 31 Dicembre contingentando il carniere giornaliero ad 1 unità e un carniere annuale a 15 unità. Si consiglia di prevedere ed obbligare le Regioni di istituire seri e attuabili procedure per tentare di re immettere questo selvatico nel territorio attraverso l'istituzione di zone da "hoc" e programmi adeguati.

FAGIANO: Terza domenica di Settembre 31 Gennaio

L'ISPRA prevede per questo Galliforme un periodo di caccia compreso tra il 1° ottobre e il 30 Novembre.

Contestiamo assolutamente quanto afferma l'Ispra per le seguenti motivazioni:

- Le popolazioni del fagiano attualmente presenti in Italia sono frutto quasi esclusivamente di immissione di selvatici proveniente da allevamenti
- I Fagiani realmente selvatici sono praticamente impossibili da individuare viste le continue e annuali immissioni di soggetti di allevamento
- Le cure parentali del Fagiano si concludono abbondantemente prima del mese di settembre
- La cosiddetta "seconda covata" che può avvenire nel corso dell'estate è da ritenersi possibile, ma non una costante, solamente nel caso in cui la stagione e le condizioni meteo avverse possano aver distrutto la precedente fase di cova

Per le motivazioni sopra esposte un periodo di caccia compreso tra la seconda decade di Settembre e il 31 Dicembre si può ritenere una compromesso sicuramente accettabile per il rispetto della specie.

Riteniamo che sia utile valutare la possibilità di prevedere la chiusura al 31 ottobre della FEMMINA di fagiano.



**[PROPOSTE DI
MODIFICA DELLA ASSOCIAZIONE NAZIONALE
LIBERA CACCIA]**

2 maggio 2011



CONSIDERAZIONI SULLA SPECIE FRINGUELLO

“OSSERVAZIONI SUL FLUSSO MIGRATORIO DEL TORDO BOTTACCIO E DEL FRINGUELLO” di PAOLO CASANOVA (*) - ANNA MEMOLI (**) - LORENZO PINI (***)

(*) *Docente di Gestione faunistica presso il Dipartimento di Scienze e Tecnologie Ambientali Forestali dell'Università di Firenze.*

(**) *Dottore di ricerca presso il Dipartimento di Scienze e Tecnologie Ambientali Forestali dell'Università di Firenze.*

(***) *Dottorando di ricerca presso il Dipartimento di Ingegneria Agraria e Forestale dell'Università di Firenze.*

In quattro osservatori toscani, dal 1995 al 2002, è stata svolta un'indagine per la

*determinazione del flusso migratorio sulla dorsale appenninica delle popolazioni di Fringuello (Fringilla coelebs) e di Tordo bottaccio (Turdus philomelos). La metodologia utilizzata è stata quella dell'avvistamento e i risultati dei rilievi **hanno confermato la forte***

***espansione delle popolazioni di Fringuello** e la fase di stasi di quelle di Tordo bottaccio.*

Le indagini hanno evidenziato i rapporti esistenti tra la dinamica di popolazione delle due specie e le modifiche nelle aree di sosta e di svernamento.

METODOLOGIE USATE: AVISTAMENTO

I dati raccolti hanno consentito di determinare e di rappresentare graficamente il periodo di passo, la fenologia e l'abbondanza delle popolazioni del Tordo bottaccio e del Fringuello.

RISULTATI E DISCUSSIONE

Il primo aspetto da rilevare è la buona regolarità del periodo di passo per le due specie. Per il Fringuello il picco massimo del flusso negli osservatori di Starniano, Fonte dei Seppi e la Badiola, è stato registrato nell'ultima decade di ottobre, mentre a Gamberaldi è risultato anticipato di circa 10 giorni.

....”Un approfondimento a parte meritano i dati relativi alle abbondanze. Il primo aspetto riguarda il generale incremento numerico delle popolazioni di Fringuello che, in tutti gli osservatori, presentano valori piuttosto elevati...”

...”L'elaborazione statistica ha confermato la tendenza ad una forte espansione

per il Fringuello. Al riguardo è opportuno rilevare come un costante incremento numerico delle popolazioni di una specie possa portare alla rarefazione di altre popolazioni, appartenenti a specie diverse, che presentano una nicchia ecologica simile alla prima...”

...”Le cause della notevole espansione del Fringuello possono essere ricercate nella capacità di questa specie ad occupare diverse nicchie ecologiche.



È noto come la riduzione della biodiversità vegetale incida negativamente anche sulla biodiversità animale. L'affermarsi della monocoltura ha portato alla scomparsa di particolari microambienti penalizzando, in tal modo, quelle specie ad essi biologicamente legate. Tuttavia il Fringuello si è dimostrato specie molto adattabile ed è stato in grado di superare le radicali trasformazioni ambientali prodotte dall'uomo. Inoltre ha compensato la perdita di ambienti ai quali era in precedenza legato beneficiando dell'espansione delle coltivazioni erbacee, quale quella del girasole. La notevole capacità di adattamento, con conseguente possibilità di utilizzare abbondanti risorse trofiche e di allargare l'areale di nidificazione, con molta probabilità ha favorito anche il suo successo riproduttivo; ciò può aver rappresentato un ulteriore elemento per l'affermazione di questa specie..."

CONCLUSIONI

La metodologia dell'avvistamento, utilizzata per oltre un decennio di indagini consente di conoscere i dati sul flusso giornaliero delle popolazioni studiate evidenziandone la dinamica.

Per avere dati più precisi e dettagliati sarebbe auspicabile utilizzare un maggior numero di osservatori. Pertanto, ogni Amministrazione provinciale, o meglio ogni A.T.C., dovrebbe disporre di una rete di rilevamento proporzionale alla propria superficie.

Il programma di monitoraggio potrebbe venire ulteriormente potenziato dal coinvolgimento attivo dei cacciatori, in modo da conoscere anche il numero dei capi abbattuti: è inutile individuare un limite di prelievo per specie e per popolazione quando poi non è possibile conoscere se e quando tale limite viene raggiunto (SPAGNESI, SPINA, TOSO, 1988). I vantaggi che ne deriverebbero sono di duplice natura: da un lato favorirebbero le conoscenze sullo stato di conservazione delle popolazioni oggetto di caccia, dall'altro rafforzerebbero nel mondo venatorio la consapevolezza di dover effettuare forme di prelievo nel rispetto delle esigenze della conservazione biologica.

Da questo interessante scritto viene quindi sancito come il Fringuello stia attraversando condizioni di vita ineccepibili e che, oltretutto, la sua enorme espansione starebbe o, potrebbe, mettere in difficoltà volatili con cui condivide gli areali. Basti pensare al Verdone, al Cardellino come due semplici esempi di specie in competizione.

Ponendo come punto fermo le motivazioni di cui sopra, **possiamo tranquillamente affermare che richiedere ed applicare il regime di deroga per la modica quantità, in ragione di forme di caccia tradizionali e per ragioni scientifiche, è attuabile in tutto il territorio italiano.**

Andiamo anche oltre: saremmo anche disponibili a salvaguardare, come eventuale periodo di caccia in deroga, il binomio temporale Ottobre-Novembre, in modo così da applicare la caccia a questa specie nei soli mesi di Dicembre-Gennaio al fine di evitare pressione venatoria nel periodo del "passo" e, quindi, di concentrare il prelievo nei mesi di svernamento e con presenza più contingentata, prelievo tra le altre cose che ricordiamo controllato attraverso tesserini ad hoc.



CONSIDERAZIONI SULLA SPECIE STORNO

“CONSIDERAZIONI IN MERITO ALLA POSSIBILITÀ DI INSERIMENTO DELLO STORNO TRA LE SPECIE CACCIABILI IN ITALIA

L'art. 7 della Direttiva n. 2009/147/CE prevede espressamente la possibilità per gli Stati membri di consentire l'attività venatoria nei confronti delle specie elencate nell'allegato II[...].

Tra le specie dell'allegato II è incluso lo Storno. Tale specie non era considerata cacciabile nel testo della Direttiva al momento dell'approvazione avvenuta nel 1979; è stata inserita nella parte 2 dell'allegato II a seguito di una modifica introdotta nel 1994 con l'approvazione della Direttiva n. 94/24/CE. L'inserimento dello Storno è stato previsto per il Portogallo e per la totalità degli Stati membri affacciati sulle rive del Mediterraneo che all'epoca facevano parte della Comunità Europea (Spagna, Francia, Grecia), con la sola eccezione dell'Italia. Successivamente lo Storno è stato reso cacciabile in altri Stati, nel frattempo entrati a far parte dell'Unione Europea, ed in particolare in Ungheria, Malta e Cipro (Treaty of Accession 2003), nonché in Bulgaria e Romania (Direttiva2006/105/CE).

Attualmente l'Italia è l'unico Stato membro ricadente nella porzione meridionale dell'areale europeo della specie dove lo Storno non è cacciabile. Sulla base delle modifiche apportate negli anni all'allegato II/2 si evince come l'Unione Europea ritenga sussistano le condizioni affinché lo Storno possa essere cacciato nel rispetto dei principi della Direttiva n. 2009/147/CE, quantomeno nei Paesi che ricadono all'interno della porzione meridionale dell'areale europeo di nidificazione e svernamento.

Poiché l'Italia si trova al centro dei quartieri invernali del Palearctico occidentale ed è interessata da importanti flussi di migrazione, si deve presupporre che anche in questo Paese lo Storno possa essere cacciato con modalità analoghe a quelle previste all'interno degli altri Stati membri dell'Unione Europea [...].

A) Sussistenza delle condizioni che permettono di consentire la caccia dello Storno in Italia - Assenza di criticità. A tale riguardo occorre valutare se si possa consentire la caccia rispettando i principi indicati dalla Direttiva n. 2009/147/CE e richiamati in premessa; pertanto, di seguito vengono analizzati alcuni aspetti relativi all'abbondanza della specie in Italia, allo stato di conservazione delle popolazioni e all'entità del prelievo venatorio.

1. Importanza dell'Italia quale area di transito e svernamento dello Storno in riferimento al contesto europeo - La posizione dell'Italia è centrale rispetto all'areale di svernamento della specie nel Palearctico occidentale. Per questa ragione il Paese ogni anno viene raggiunto da un ingente quantitativo di soggetti provenienti da una vasta area che si estende nell'Europa orientale e settentrionale. Valutazioni effettuate sulla base dei dati di inanellamento e ricattura e sulle stime delle popolazioni nidificanti hanno fatto ipotizzare che l'Italia ogni anno sia interessata dall'arrivo di alcune decine di milioni di individui, corrispondenti a circa un terzo dell'intera popolazione palearctica. Le caratteristiche ambientali presenti, inoltre, fanno sì che la gran parte del territorio del Paese offra condizioni idonee per la sosta dei migratori e per lo svernamento. Nel contesto italiano, pertanto il prelievo venatorio nei confronti dello Storno sarebbe a carico di:

- a. popolazioni numerose e meno vulnerabili rispetto ad altre meno abbondanti e/o situate in posizioni marginali dell'areale
- b. popolazioni che si trovano in condizioni ambientali ottimali e dunque meglio capaci di sopportare



l'impatto della caccia.

2. Stato di conservazione delle popolazioni presenti in Italia - La popolazione nidificante nella Penisola italiana gode di uno stato di conservazione favorevole, essendo andata incontro negli ultimi decenni ad un incremento demografico e ad una significativa espansione di areale. Lo stato di conservazione delle popolazioni estere che raggiungono l'Italia è generalmente migliore di quello delle popolazioni che si dirigono verso la Penisola Iberica [...].

3. Modalità di esercizio del prelievo venatorio - in base alla legge n. 157/92, l'attività venatoria è controllata. Il prelievo può essere effettuato da cacciatori che hanno superato un apposito esame e con l'impiego di mezzi di uccisione consentiti ai sensi della Direttiva n. 2009/147/CE. La stagione venatoria è ristretta e permette di garantire il pieno rispetto dei periodi sensibili di cui all'art. 7, comma 4 della citata Direttiva n. 2009/147/CE. La pressione venatoria che si prevede potrà interessare lo Storno risulta analoga a quella che attualmente si esercita nei confronti di altri Passeriformi migratori regolarmente inseriti l'allegato II/2 per l'Italia e che non mostrano particolari problemi di conservazione (Tordo bottaccio, Tordo sassello, Merlo e Cesena). Inoltre in Italia una frazione rilevante del territorio agro-silvo-pastorale (stimabile attorno al 20%) è interdetta alla caccia; questo fa sì che anche le specie cacciabili possano trovare condizioni di tranquillità anche nel pieno della stagione venatoria.

B) Analogia del contesto italiano rispetto agli Stati membri dove la specie è cacciabile - Attraverso un raffronto con la situazione esistente negli altri Paesi dove lo Storno è cacciabile, è possibile constatare se in Italia vi siano elementi ostativi all'inserimento della specie nell'allegato II/2.

1. La situazione ambientale italiana non appare meno idonea per lo Storno rispetto ad altri Paesi dove la specie è cacciabile. Gran parte del territorio nazionale ricade nelle regioni mediterranea e continentale, che in Europa rappresentano le ecoregioni più importanti per lo svernamento dello Storno, insieme all'ecoregione atlantica [...].

Gli ambienti favorevoli alla sosta e allo svernamento dello Storno nel corso della stagione venatoria sono ampiamente distribuiti in tutto il territorio della penisola e nelle due isole maggiori; questo rende la specie meno vulnerabile in quanto non legata a pochi siti chiave. In linea generale, il contesto italiano appare simile a quello esistente negli Stati membri che si affacciano sulle rive del Mediterraneo [...].

2. Le stesse popolazioni che raggiungono l'Italia vengono già cacciate in altri Stati membri. Particolarmente significativo il caso dell'Ungheria: i dati di ricattura dei soggetti che transitano o nidificano in Ungheria indicano come la totalità degli storni si muova in direzione della Penisola italiana nel corso dell'autunno, per poi fermarsi a svernare o proseguire la migrazione verso il nord Africa. Sino a che gli storni si trovano in territorio ungherese possono essere cacciati; diversamente essi sono protetti dalla Direttiva non appena giungono in Italia.

Analogamente, gli storni che transitano nel settore sud occidentale dell'arco alpino sono protetti fintantoché rimangono in Italia; non appena passano in Francia possono essere cacciati.

3. Il prelievo venatorio che verrebbe esercitato in Italia non è superiore a quello registrato in altri Stati membri. Attualmente a livello europeo non si dispone di statistiche sui carnieri complessivi di alcuna specie migratrice, per cui risulta impossibile valutare l'entità del prelievo effettuato in ciascuno Stato membro e stimare gli effetti sulle popolazioni. È tuttavia possibile confrontare alcuni dati relativi alla pressione venatoria nei diversi Paesi. In Italia ci sono 750.000 cacciatori; essi



eserciterebbero un prelievo nei confronti di popolazioni di storni che possono essere cacciate solo in Stati membri caratterizzati da una bassa pressione venatoria: Ungheria (55.000 cacciatori), Romania (60.000) Bulgaria (110.000). Complessivamente, pertanto, lungo la direttrice migratoria che interessa l'Italia gli storni verrebbero cacciati da poco meno di un milione di cacciatori. Ben diversa appare la situazione per i migratori che raggiungono la Penisola iberica: nel periodo autunno-invernale essi possono infatti essere cacciati da oltre due milioni e mezzo di cacciatori (1.344.000 in Francia, 980.000 in Spagna e 230.000 in Portogallo). A questo proposito va considerato che la caccia in Italia verrebbe autorizzata con modalità analoghe a quelle previste dagli altri Stati membri, con mezzi di caccia non distruttivi e per un arco temporale limitato.

[...] Si può desumere pertanto che in Italia la caccia non avrebbe un impatto superiore a quello che si determina in realtà territoriali dove lo Storno è cacciabile in base all'allegato II/2 della Direttiva n. 2009/147/CE.

4. La cacciabilità dello Storno non comporta problemi per la conservazione di specie protette. Non vi sono elementi che facciano supporre che la caccia allo Storno possa pregiudicare le azioni di conservazione intraprese in Italia. La specie è facilmente distinguibile dalle altre specie cacciabili e dalle specie protette, per cui non sussiste un rischio concreto che vengano abbattuti, per errore, uccelli appartenenti ad altre specie.

[...] Conclusioni A livello mediterraneo esiste una sostanziale omogeneità di situazioni per quanto riguarda i contesti ambientali dove lo Storno sverna, la consistenza e lo stato di conservazione delle popolazioni, le modalità di caccia adottate e le problematiche gestionali esistenti. Le informazioni attualmente disponibili mostrano come in Italia vi siano le condizioni affinché lo Storno possa essere cacciato con modalità analoghe a quelle previste negli altri Stati membri dove la specie è già oggetto di caccia